

AMNESTY FOR FELTRI. Piagnucola Vittorio Feltri, nel suo editoriale di venerdì scorso sul *Giornale* Dav e da: dopo una campagna martellante alla fine, e beccati l'accusa di viti pentito al Capo dello stato «Ma che ho fatto?», protesta - Avevo solo titolato su Scalfaro che si consola per l'incremento della sua busta paga». In realtà aveva sfoderato una prima pagina degna del «Travaso» o del vecchio «Borghese». Foto di Osa ai che si frega le mani e lo lo in sovrapposizione. Scalfaro si consola automentandosi lo stipendio. Antic fatto gli scatti istati dell'appannaggio presidenziale. Scatti automatari non certo decretati dal perettore come «urla» invece il belluno «montaggio» di

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

Feltri. Cunosci assai questi «libertari» di destra Da Sgarbi a Feltri diffamano e ingiuriano a sangue. Poi vorrebbero pure un panettone una bottiglia di champagne. E la Legion d'Onore. **COLONNELLO NON VOGLIO PANE.** «Ci sono anch'io anch'io!» urla frattanto impavido Giordano Bruno Guerri. Dalle colonne del suo editoriale di sabato sempre sul *Giornale* fa da scudo al direttore. E si denuda il petto sprezzante del penicillo. Come Leopardi nella *Canzone all'Italia* («Combatterò, sol lo procombe

») All'in prorompe «A me dispiace soltanto che non potrà essere processato insieme con Vittorio Feltri». Coraggio Giordano! Dulce et decorum est pro Feltri mori. Per ora basta il pensiero. **LA COPPIA PIU' BELLA.** Ma a destra anche le belle signore si scoprono il petto. Quando in contrario Fini. Per chiedergli «l'autografo proprio». È successo davvero. Lo ha raccontato a Canale 5 la consorte di lui. E lui, simpaticone non fece una piega. Chiese per l'occasione il pennarello. «Perché solo così poteva farlo» l'autografo. L'Annota lievemente Madame Da niela (Fini) nel «Salon» della Cuccamme. «Mio marito ha avuto il solo rimpianto di non avere

un cognome lungo». Fini quei coniugi. **TE NE VAI O NO? SÌ!** Jean Clair non capisce niente di arte contemporanea. Così parlò Mossetto assessore alla cultura del Comune di Venezia. E il sindaco Caccian riccarà la dose «Vada pure ai paesi suoi!». Dal canto suo il direttore (ormai ex?) della Biennale Arte la sa pere. «Ho già molti impegni in altri paesi e dalla Biennale me ne sono già andato». E così la prestigiosa Biennale è di nuovo nella tempesta. Dopo proclami polemiche e grandi lavori forse è tutto da rifare. Ma certe divergenze non si possono appianare in modo più civile? E poi prima di essere mandato «ai paesi suoi» chi ha mandato Jean Clair nei paesi nostri?

PARI E DISPARI. Si fa un gran parlare di «parità» tra scuola pubblica e privata. A destra in 14 volte anche a sinistra. E si invoca la Costituzione. A torto però. Poiché nell'art. 33 vien detto che le scuole non statali che «includono la parità» (le «paritarie») devono per legge assicurare agli studenti un «trattamento eguale» a quello delle altre scuole. E questo in cambio del sostegno economico che lo stato elargisce a quelle scuole. E poi le «private» di ogni ordine e grado già usufruiscono tutte di sostegno pubblico. A seconda dei casi. Nonostante il comma 3 del già citato articolo parli di piena libertà ai privati «senza oneri per lo stato». E allora?

LA MOSTRA. Apre a Genova l'esposizione sulla pittura europea tra il 1925 e il 1945

Inevitabili bilanci di fine millennio sembrano lasciare la loro impronta sull'attuale stagione espositiva tanto da prestare una funzione di protesta alla celebrazione di definite ricorrenze. Alla mostra veneziana della scorsa estate *Identità. Attenti Immagini del corpo* allestita in occasione del centenario della Biennale fanno ora seguito due iniziative: la rassegna *Arte e potere. L'Europa sotto i dittatori 1930-1945* aperta a Londra all'Hayward Gallery fino al 21 gennaio e quella quasi speculare *Arte della libertà. Antifascismo guerra e liberazione 1925-1945* al Palazzo Ducale di Genova dove rimarrà aperta fino al 18 febbraio. Il movimento è il ricordo della fine della guerra del crollo delle dittature e dell'accamparsi degli ideali della Resistenza. Ma la vicenda emblematica del ventennio (centrale di questo secolo breve) investe la questione stessa della conflittualità di individuo e masse nella modernità in termini che esulano dalla contingenza storica. Altrettanto estendibile appare il discorso in esaurito nel ventennio in ambito delle arti figurative dove la prevalente delinazione espressionista presentata al tema chiave della pittura occidentale il corpo umano non è solo frutto del confronto condotto con le «amificazioni» linguistiche operate dal fronte astratto o con le allucinazioni oniriche avanzate dai surrealisti. Gli stravolgimenti e le deformazioni le pose, contratte in uno spazio sghembo e compresso (nei pittori della Nuova Oggettività) oppure i corpi sparsi in uno spazio sluggente privo di ancoraggi (come accade da Munch a Bacon) sono tutti indici di uno strutturale soffrire, nello smarrirsi dei codici normativi negati o traggittati dai singoli tanto più denunciati quanto pressanti o espliciti.



Guernica dipinto da Picasso. A Genova sono esposti i disegni preparatori del quadro

L'arte contro i fascismi. Tutti i colori del dolore

Anteprima per la stampa oggi e apertura per il pubblico domani per la mostra «Arte della libertà» al Palazzo Ducale di Genova. Una grande testimonianza sul rapporto fra fascismi, lotta per la libertà e creazione artistica.

MARIA GRAZIA MESSINA

ma che disquilibrio dei segni non sono che il terzino metaforico dove si giocano le creazioni dell'identità. Ovunque la brutalità del linguaggio nelle sue diverse paritiche dal Picasso del disegno per *Guernica* a Miró Masson Guttuso fino a Sutherland Cagli e Wols di lato il turbamento o il terrore oggettivo delle scene rappresentate.

Al di là dell'impatto emotivo la mostra di Genova suscita diverse riflessioni. Dopo la frattura formale dell'avanguardia, all'arte non è più concessa l'abilità di redenzione, invece che sublimare i conflitti in una decantata sfera estetica. Lo però la instaura fascista forza agnosciva intervento efficace. Del resto il «movimento» è connotato al potere delle immagini. Sia che la produzione di immagini si faccia funzionale, alla propagazione o ai meccanismi di omologazione del consenso, come illustra la rassegna di Londra sia che si ponga quale luogo esposto della denuncia e della ribellione come si vede

a Genova, essa non appare solo come il riflesso o lo strumento di una costellazione ideologica. L'opera d'arte nel prestare visibilità a processi in atto vi interregagisce e in gran parte è corresponsabile del loro definirsi e dinamarsi. Il contesto di appartenenza politico o culturale che sia invece che condiziona apertamente i messaggi delinea, l'*humus*, il retroterra di scambio da cui l'opera trae una specifica conformazione linguistica e significanza d'impatto. La coesione dell'universo figurativo di Grosz Dix Beckmann i grafiani fotomontaggi di Heartfield acquistano risalto se profilati contro i poteri e i vuoti della Repubblica di Weimar, così come lo sconvolgimento di *Guernica* è tutt'uno con l'intollerabile atrocità di una guerra civile a grande scala.

La presenza italiana. E le presenze italiane di vertice nella mostra, da Brodini ai Mabai della serie *Fantasia* alle sculture di Leoncillo si situano nel quadro della lotta partigiana di una radi-

cale messa a nudo di istanze di sovravvivenza o di civile responsabilità. Nello stesso tempo nel complesso tessuto internazionale che presiede alla creazione dell'opera le delimitazioni di campo non possono essere ricuse. *La morte di Cesare* di Sassi del 1938 presente in mostra non può far dimenticare un quadro coevo dal titolo omologo e tanto più intenso opera del 1 altrimenti reprobato Sironi. Nelle premonizioni come nel centro dei massacri della guerra l'artista non perde di vista il proprio primario orizzonte linguistico. Le opere esposte a Genova hanno una propria realtà parallela e autonoma rispetto agli eventi storici da cui sembrano scaturite. Basti pensare a una confessione dello scultore Henry Moore. Nel vedere i corpi stretti e abbandonati nel sonno dei rifugiati nella metropolitana di Londra, poi ritratti nei suoi disegni di guerra era stato come folgorato da una subitanea e corale apparizione delle *figure giacenti* già da anni protagoniste della sua produzione scultorea.

Quasi trecento opere per un viaggio figurativo dentro l'apocalisse

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. L'arte riscopre la sua «Germania anno zero» quale cosa di più e di diverso dall'ana stanza di Lili Marleni dalla cruda immaginazione di Rosellini o dal teatro epico di Brecht. Il pennello sembra scorrere in presa diretta ora fermo ora indeciso trattenuto da una mano ostile interrotto da un passo militare, oscurato da un'ombra prorompente quella del nazismo «Arte della libertà antifascismo guerra e liberazione» la mostra di Palazzo Ducale è un grido di silenzio un richiamo strozzato alla passione civile dell'arte un'impronta decisa del carattere oppositivo della cultura ad ogni dittatura.

Quasi 300 opere di pittura scultura e grafica ricompongono per la prima volta l'unità della vita creativa sviluppatasi dal 1925 al 1945 nell'Europa dei totalitarismi. I curatori dell'esposizione hanno recuperato le opere nei musei tedeschi nelle collezioni svizzere nelle fondazioni americane nelle case degli eredi molte non sono mai state esposte in Italia. Adesso mosse una accanto all'altra non paiono più mute figure ma simboli di una progressiva consapevolezza quella dell'apocalisse. Proprio la prima sezione dell'esposizione genovese «Inquietudini e prefigurazioni» è il presagio della catastrofe simboleggiato dal *Coro nero* di Franz Radziwill da *Luomo nel buio* di Max Beckmann dalla *Lotta* di Edvard Munch e dall'*Apocalisse* di Scipione George Grosz e Otto Dix sono già pronti a disegnare le deformità fisiche e morali della Germania che si consegnò nelle mani di Hitler. E John Heartfield - nella seconda sezione dedicata al «Volto del totalitarismo» - si fa bella con i suoi fotomontaggi del potere nazista. Siamo ormai nell'epoca del terrore e Paul Klee individua il *Nemico mortale*. Siamo entrati nel periodo della guerra di Spagna il tempo delle scelte decisive. La testa di cavallo di Picasso studio per *Guernica* da un'idea esatta della selvaggia orsa verso l'odio. La sezione dedicata alla guerra spagnola si dispiega con Juan Miró André Masson Albert Sassi Xavier Bueno Julio Gonzalez e un significativo Renato Gut-

tuso quello della fucilazione di Garcia Lorca. L'avvicinarsi della guerra tema di un'altra sezione è sintetizzata nel *Granchio* di Kokoska un'immagine svingente di un'arrete di coscienze mai interrotta. L'esperienza della guerra forse il gruppo di opere più toccante si configura in diversi capitoli quello dello scienziato (Paul Nash e Franz Radziwill) quello della distruzione (Dix, Ph. per Shahn) gli ebrei (Carlo Levi e Renzo Vespianti) ma soprattutto i bombardamenti visti da Graham Sutherland) quello della violenza (Mario Mabai) ancora Guttuso Grosz e Dix e soprattutto *La guerra* di Chagall e il corposo *Splendor e Sepoltura* di Francis Gruber) quello dello sterminio (Corrado agli Aldo Carpi Carlo Levi Felix Nusbaum e Otto Pankok) e del fronte interno (Henry Moore Stanley Spencer e Evelyn Dunbar). Anche l'arte trova la sua svolta. Basile si trae l'insurrezione Chagall la Resistenza Antonietta Raphael Mabai il *Granchio* di Kokoska Agnès Fabbri Tono Zanucari Marino Mazza curati testimoniano una comune italiana di viva opposizione. Infine la «Presenza di coscienza» la profonda frattura tra uomo storia e società la difficile eredità della guerra e dello sterminio la scomposizione delle coscienze che proietta l'arte del dopoguerra dell'informale o nel figurativo per frammenti. Alberto Giacometti Mirko Ennio Morlot e ancora Sutherland Grosz Dix e Shahn. L'uomo l'artista non sarà più lo stesso. L'urlo rivolto al cielo nella figura di Ossip Zadkine (*La città distrutta*) è il grido di un'opposizione contro il mostro ucraino che in vent'anni la semenza del boia.

«Arte della libertà» (aperta sino al 18 febbraio 1996 tutti i giorni dalle ore 10 alle 22 escluso il lunedì) ingresso lire 12 mila) è accolta paginata da altre mostre collaterali «Nuova e Ramer» il sommo della ragione genera mostri» sempre al Palazzo Ducale. Loggia degli Abati «Fotografia della libertà» e delle ditature di Sander e Carter Bresson Palazzo del Accademici a Ligustica in Piazza De Ferrari «Am You» Artisti contro la violenza» esposizione di manifesti sul Portico di Palazzo Ducale.

LA MOSTRA. A Roma il primo appuntamento espositivo nell'ambito di un anno di iniziative

L'antico Giappone nelle immagini dello spirito

NATALIA LOMBARDO

ROMA. Gli occhi sono sochiusi su una lenta scena la pallidura li scia come una luna lo sguardo è concentrato nella meditazione. Non solo uno ma undici volti rapresentano l'infinito misticismo di *Kanjin* il genovese *brodichattori* che accorre in soccorso di chi è perduto il legame tra esistenza terrena e divinità di linea e tutti le spiritose mistica del Giappone, visibile da ieri nella mostra *Il Giappone prima piano del Buddha 4100 anni di Arte e culto* al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nell'ambito della nuova rassegna di stazioni che, sempre più, vanno un anno intero. Organizzata dal Ministero degli Esteri con la Fip in collaborazione con Banca di Roma e con il contributo di Fisco e Istituto Universitario Orientale di Napoli, resterà aperta fino al 15 gennaio. Sono circa 100 opere alcuni veni e proporzioni nazionali o proprietà di collezioni pubbliche e private giapponesi.

Arte e culto si fondono la spiritualità si esprime nel gesto quotidiano di ogni individuo come si fa in Giappone la religione non si manifesta solo in un rito ma in la disposizione della casa, nella disposizione del periodo *homon* tra il X e l'VIII millennio a.C. compaiono le espressioni rappresentate in arte che ci sono le figure di terracotta *dogu* gli spiriti che regolano l'universo (contadini e accattatori e pescatori) e sono le loro pose e in le creazioni artistiche e venivano venuto acqua fuoco o un'acqua e per loro negativi su loro stessi. Si sticche antropomorfe dedicate al culto della fertilità sono attraversate dal venire dalla «luce» della vita, sul verso stilizzati indolenti, comosi occhi di da dove apra delle popolazioni antiche benche siano stati fantasiosamente interpretati anche come tracce lasciate da esseri extraterrestri. Si tratta nel complesso di un fatto corredo magico

proporzioni necessario per sovravvivenza. La cultura giapponese è sempre stata pronta a ricevere gli impulsi esterne pur essendo limitati in que gli spostamenti che erano più facili in Cina o Corea. Di questo paese arcaico si è innovazione tecnologica con il Da di Ferro e di Bronzo e quelle culturali religiose. Nel periodo *Yoroi* nome del quartiere di Tokyo che ha restituito i primi reperti archeologici. La cultura giapponese si è concentrata nella sfere funeraria il potere dei principi viene esaltato in monumenti inusuali. Ancora dalla Corea prima e dall'India poi arriva l'idea di sviluppo di Buddistiismo durante il secolo d'oro che rivoluziona mescolando il culto shintoista. Ora la letteratura e la vita del contemporaneo lo fanno il confronto nelle gemme di famiglia aristocratiche. La cultura della Cina del Tang viene assorbita e secondo il grande imperatore di giapponese di imporre il proprio segno sugli impulsi stranieri. La produzione artistica più re-

ca che aveva come centro la città di Nara splendide statue scolpite in un unico blocco di legno di cipresso e affigurate devoti cratici come il bellissimo *Princa Shoto* ha o il *Monaco Baichuan* dal volto che si dissolvono in un'onda di luce. Vedendo un altro diverso e multiplicità insieme. I segni e i suoni andiamo addirittura. L'elaborazione e il mestiere del *Guanyama* si fondono insieme, di un misticismo nasce l'identità giapponese. Il Buddismo evolve dai culti segreti di quello esoterico riservato ai monaci usci all'azione, paradosso della terra di *Anida* il Buddisti salvifico della nazione.

Il Buddismo si concentra per un volta il ritratto del maestro Zen si cala in terra il volto diventa un tipo una maschera che fissa la espressione e il sentimento nel tratto di Kibuki. Il sogno nella scrittura del dipinto che si unisce a un paesaggio o una storia fra storia il volto del *Shōjo* si dissolve come lo *Shōjo* e Roland Barthes nel suo *Impeto dei segni* il

HA 52

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazioni
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici funzionari impiegati e amministratori pubblici

F una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato ad Habitat s/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)